

## Dopo l'elezione alla Segreteria di Gianfranco Fini

Dal Congresso all'azione  
Ora si guarda al futuro

Nelle prossime settimane si riunirà il Comitato centrale eletto a Sorrento per procedere ai primi adempimenti - La viva

partecipazione garanzia di impegno in vista delle scadenze che il Msi-Dn dovrà affrontare nella società italiana

Alle soglie  
del Duemila

A GIANFRANCO Fini, Segretario del Msi-Dn, rivolgiamo un saluto augurale di buon lavoro e di successo, personale e politico, alla direzione del Movimento, alla quale è stato eletto. È un saluto non rituale, che gli rivolgiamo anche da amici e da colleghi, perché è qui tra noi che egli si è avviato alla professione giornalistica il cui esercizio dovette controvoglia interrompere, quando i suoi impegni di allora Segretario del Fronte della Gioventù divennero assorbenti. Il «noi» che usiamo, non è nella circostanza un «pluralis humilitatis», ma sta ad indicare l'intera piccola comunità del «Secolo d'Italia»: tutti noi, dunque, senza eccezione. Ci conosciamo: non servano, quindi, molte formalità e bastano le nostre, se si vuole, ruvide, ma franche e leali, strette di mano.

I mezzi di comunicazione sociale, all'indomani del XV Congresso, presentano un Msi-Dn «digerato e diviso». Onestamente e ragionatamente, affermiamo che non è così, anche se conveniamo che ad osservatori esterni possa apparire che sia così.

In realtà, questo non è un partito «diviso», ma segmentato. C'è una linea retta, di unità e di fedeltà, tracciata dalla nostra storia comunitaria e personale, e ribadita dallo stesso dibattito congressuale, il quale ha consentito di constatare una generale convergenza sui principi ideali e morali del Movimento e sulle sue scelte strategiche per l'oggi e per il domani; una linea retta, lungo la quale è possibile riconoscere i vari segmenti, ma non si rilevano soluzioni di continuità. Ogni catena ha anelli distinti, ma resta una catena. La molteplicità degli anelli dà la misura di quanto lungo sia la catena, e se ciascun anello può presentare diverse e distinte strutture sul medesimo metallo, è perché ciascuno ha dovuto sopportare, oltre alle tensioni comuni, anche particolari impatti con la realtà.

Nessuno, intendiamoci, sottovaluta gli obiettivi «problematici», ma non c'è ragione di drammatizzarli. È nella natura popolare, schietta e disinteressata della nostra gente, la passione del confronto interno. Quando si crede, si è rigorosi, prima di tutto con se stessi e all'interno della propria comunità di credenti. Certo, quando sono in ballo, come succede in altri partiti, interessi materiali, la mediazione può essere più facile — io dò una cosa a te, tu dai una cosa a me — e la «prudenza», il «non comprometterci», il «non esporsi», il parlare per allusioni da addetti ai lavori ed ai baratti, sono d'obbligo. Ma può rivelarsi più difficile, se non impossibile, ricondurre ad unità ed a solidarietà ciò che si era opposto irriducibilmente.

Nel succedere dei nostri Congressi nazionali, il confronto costituisce la regola e l'unanimità l'eccezione. All'ora della passione, se-

que sempre quella della riflessione; alla contrapposizione del proporre, segue la ricomposizione del fare. Del resto, non c'è parto senza travaglio, ma al travaglio subentra la quiete, nella quale il corpo recupera le energie provate, la mente organizza il futuro, il cuore si apre alla serenità e — perché no? — al sogno.

Ad una guida «casistica» del Movimento — ma l'aggettivo non è mai piaciuto ad Almirante — si avvicina una «leadership» che dovrà convincere prima di ordinare. Il «passaggio» non è questione di soggettivi ascendenti e di contingenti circostanze di partito. È questione di temperie generale, che è cambiata. Oggi l'obbedienza «pronta, cieca ed assoluta», possono pretendere soltanto i «boss» (anche in politica). I nostri tempi non producono più — o non riproducono ancora — «capi» Almirante — con il suo sapiente, coinvolgente, suadente stile — rappresenta un «caso» più unico che raro. Il Movimento sociale, non avendo più a disposizione il «capo», per autonoma scelta di Almirante, non poteva e non doveva certo darsi un «boss». Anche perché non c'è alcun aspirante «boss» nelle nostre file.

Anche la nostra gente, pur orgogliosamente e coerentemente «diversa», pur fedele alla continuità delle idee, è cambiata.

Con le nostre irriducibili peculiarità ideali e morali, siamo tuttavia figli del nostro tempo. Andiamo controcorrente — e non si può fare diversamente, quando si vuole risalire alla purezza vivificante della sorgente — ma ci andiamo nuotando come si nuota adesso.

Il Congresso dei tanti segmenti, è stato anche e soprattutto un congresso di idee, di trasparenza, libero, creativo, non scontato, non grigio, non grezzo, responsabile quel tanto che era doveroso, imprudente ed impertinente quel tanto che era inevitabile e perfino opportuno.

Il Movimento ha — come si dice — «problemi». Si tratta, però, di problemi di vitalità, di crescita, di ambizioni, di ricchezza propositiva. Guai, se non fosse così.

Qualcuno fra gli osservatori esterni ha detto che il neo-eletto Segretario dovrà misurarsi con il domani, con una giovane base emergente, con la classe dirigente della gestione Almirante. Compito arduo, del quale è certo consapevole Fini per primo. Ma compito affascinante, esaltante, trascinante. Perché questo sta a dimostrare che il Movimento sociale italiano ha un domani, ha giovani affluenti ed anziani che non lesinano il proprio contributo.

Alle soglie del Duemila, un mondo che si voleva fosse stato definitivamente battuto nel 1945 e che per quarant'anni si è tentato di estirpare dal «paese reale», è e resta in piedi, più vivo, volitivo e combattivo che mai.

Cesare Mantovani

Concluso il Congresso con la elezione di Gianfranco Fini a segretario nazionale, il Msi-Dn guarda alle prossime scadenze. Tra qualche settimana si dovrà riunire il nuovo Comitato centrale eletto a Sorrento e si dovrà procedere ai primi adempimenti.

Il Comitato centrale composto dai 280 membri eletti nelle sei liste presentate al Congresso, dovrà cooptare altri 60 membri. Si dovranno altresì eleggere il presidente del partito, il presidente del Comitato centrale, la direzione nazionale. Quest'organismo sarà composto da 90 membri e rifletterà gli equilibri che si sono determinati nelle votazioni congressuali.

Le assise di Sorrento sono state seguite con grande attenzione da tutti gli organi di informazione, che hanno registrato la viva partecipazione e la passione che hanno caratterizzato le quattro giornate di dibattito e di votazione. Un movimento che ha scelto la via del franco confronto, che ha dimostrato di avere energie per affrontare



Il neosegretario del Msi-Dn, Gianfranco Fini

gli impegni esterni che si avvicinano, che ha scelto la chiarezza in termini di linea politica ribadendo l'obiettivo dell'alternativa al sistema.

Nelle dichiarazioni rilasciate subito dopo la proclamazione della sua elezione (fatta dal presidente del Congresso Pino Romualdi) Gianfranco Fini ha confermato gli obiettivi indicati nell'interim che aveva svolto in Congresso sabato mattina.

Il Msi-Dn deve guardare soprattutto alla società civile,

deve essere capace di attualizzare i principi e i valori — radice che costituiscono la nostra stessa essenza, deve battersi per cambiare le istituzioni e per raggiungere nuovi traguardi di giustizia sociale. Si apre quindi una stagione di grande impegno, che dovrà vedere, come sempre, tutti i militanti battersi con abnegazione e coerenza.

Il Msi-Dn, a dispetto degli avversari e di alcuni faziosi commentatori, ha dimostrato di avere la voglia di battersi per la affermazione di ideali che costituiscono un patrimonio dell'intera comunità nazionale.

La necessaria dialettica interna non costituisce un ostacolo su questa strada e gli organi del Movimento definiranno le strategie e gli obiettivi da perseguire. Al nuovo segretario del Msi-Dn sono giunti centinaia di messaggi augurali, da parte di esponenti di partiti e associazioni, di dirigenti ed iscritti al Msi-Dn, di semplici cittadini che guardano con fiducia al futuro del nostro partito.

## Continua la «rivolta» dei lavoratori contro l'ipotesi di accordo

## Aeroporti: il governo responsabile del caos

Si preoccupa soltanto di garantire alla «triplice» una rappresentanza esclusiva che nei fatti non ha più - Anche ieri Fiumicino paralizzato - Assemblee Cisl in tutti gli scali italiani



Servizio a pagina 2

Anche quella di ieri è stata una giornata di caos per il trasporto aereo: paralisi totale a Fiumicino, 40 per cento dei voli cancellati a Malpensa e a Linate per lo sciopero delle strutture di base del personale di terra, che sconsigliando la «triplice», ha respinto l'intesa sul nuovo contratto di lavoro concordato domenica sera. Responsabile dei disagi all'utenza appare in primo luogo il governo, preoccupato soltanto di garantire alla Cgil, Cisl e Uil una rappresentatività esclusiva che, in effetti, non hanno.

L'Alitalia ha inutilmente tentato di limitare gli effetti dell'agitazione, facendo ricorso a squadre d'emergenza formate da funzionari e dirigenti della compagnia di bandiera. Ieri sera si sono riuniti i vertici della «triplice»: dopo un primo tentativo di dietro-front, è stato ribadito che gli aumenti concordati superano di gran lunga il tetto del 15 per cento fissato da Gorla.

## Mentre i magistrati minacciano lo «sciopero»

Giustizia senza mezzi  
Vassalli senza soldi

Il governo, del quale il Guardasigilli fa parte, in un bilancio di 300.000 miliardi, non vuol trovare le limitate risorse per avviare l'ammodernamento dell'amministrazione giudiziaria

Le decisioni dell'assemblea dell'Associazione Nazionale Magistrati — divieto di iscrizione ai partiti e minaccia di arrivare persino allo sciopero se le strutture della Giustizia non saranno radicalmente migliorate — costituiscono una sorta di sfida alle forze politiche impegnate nella corsa contro il tempo per approvare la legge sulla responsabilità civile? I magistrati lo escludono; ma ammettono che, oltre ad impegnarsi sulla responsabilità civile (domani la Camera dovrebbe iniziare la discussione delle varie proposte di legge, compreso il progetto governativo), il governo avrebbe il dovere di preoccuparsi dello sfascio della Giustizia.

Sul divieto di iscrizione a partiti ed «associazioni riser-

vate» (in primo luogo, la massoneria) non c'è stata, com'è noto, l'unanimità dell'assemblea; mentre sulla richiesta di sostanziali miglioramenti delle strutture giudiziarie, i magistrati si sono ritrovati tutti d'accordo. In effetti, il divieto d'iscrizione ai partiti (la Costituzione prevede che per talune cate-

## Avviso ai lettori

Ancora una volta, per lo sciopero del personale di terra degli aeroporti, siamo stati costretti a chiudere il giornale in tipografia con notevole anticipo rispetto al normale orario, in modo da poter usufruire di mezzi automobilistici per la spedizione.

gorie possano essere emanate leggi ad hoc», ed esse esistono per i militari e le forze di polizia) non rappresenta una garanzia totale di trasparenza perché (come ha osservato anche il ministro Vassalli) possono esserci giudici condizionati dai partiti pur non possedendone la tessera. Il problema più sentito è invece quello di un piano per la Giustizia, un piano che comporta — secondo le valutazioni del presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati — una spesa di 300 miliardi. Ma Vassalli, di fronte a questa richiesta, è categorico: i soldi non ci sono — avverte — e, del resto, la finanziaria in discussione dinanzi al Parlamento prevede una decurtazione dell'attuale bilancio del ministero ammontante a 300 mila miliardi. Vassalli

non ha torto, ma tutto questo dà la misura dell'imprevidenza e dell'incoscienza del governo, di cui egli fa parte.

La crisi della Giustizia non è cosa d'oggi; è da tempo che magistrati ed avvocati vanno denunciando le storture di un sistema che fa acqua da tutte le parti. Ora l'«effetto-referendum» sta riportando a galla vecchie richieste. Se il governo, per bocca del ministro della Giustizia, si dichiara impotente, non può meravigliarsi che i magistrati abbiano deciso di mettere l'opinione pubblica al corrente della situazione di sfascio. Per il 13 marzo sono stati programmati in tutti i distretti giudiziari assemblee e dibattiti di protesta. Se ciò non basterà, si potrà arrivare anche all'astensione dalle udienze.

## Aperto il processo per la strage di Fiumicino di due anni fa

## «Non sono pentito, non chiedo perdono»

Così si è presentato ai giudici il terrorista superstite, Ibrahim Khaled - L'udienza aggiornata al 21 dicembre

Tre ore di formalità preliminari per dare il via, ieri mattina, nell'aula bunker di

Rebibbia, al processo contro Ibrahim Khaled, l'unico superstite, ed i due presunti or-

ganizzatori del gruppo di terroristi che, il 27 dicembre 1985, compì un massacro nella sala transiti dell'aeroporto intercontinentale di Fiumicino. Presente Ibrahim Khaled, sorvegliato a vista da quattro carabinieri, e, naturalmente, assenti, perché da tempo latitanti, Abu Nidal, leader riconosciuto di «Fatah-Consiglio rivoluzionario», e Rashid Al Hamieda, la terza Corte d'Assise ha proceduto soltanto alla costituzione delle parti. Il processo è stato aggiornato al 21 dicembre prossimo. Ma prima del rinvio, Khaled ha fatto una breve dichiarazione: «Non sono qui per chiedere perdono e non sono pentito», ha detto.

**Goria a Washington**

**Dollaro e armamenti al centro dei colloqui tra Italia e Usa**

**Pontone contesta l'alleanza Dc-Pci**

**Il Senato rinvia a gennaio la riforma dell'Inquirente**

Servizi a pagina 2

Servizio a pagina 3

## Dopo 16 anni di regimi militari

Corea del Sud: oggi si vota  
in un clima di tensione

Arrivata sotto scorta a Seul l'attentatrice del «Boeing»

25 milioni e 876 mila sudcoreani si recano oggi alle urne per eleggere il successore del presidente uscente Chun Doo Hwan nel primo voto diretto dopo i sedici anni di dittatura e di regimi militari, in un clima di permanente incertezza e di mobilitazione popolare contro possibili brogli.

I 600 mila effettivi delle forze armate e i 120 mila poliziotti sono in stato di allerta per prevenire possibili violenze.

I tre candidati in lizza, Roh Tae Woo per il governo, Kim Dae Jung e Kim Young Sam per l'opposizione, si sono detti tutti sicuri di vincere

con un buon margine mentre il quarto candidato, l'ex primo ministro Kim Jong Pil, appare tagliato fuori dalla corsa ma potrebbe pesare sul risultato finale.

I 30 giorni di campagna elettorale hanno visto una mobilitazione di masse impressionanti, a volte superiori al milione di persone, e sono stati turbati da episodi di violenza, ma nel complesso hanno fuggito i timori emersi alla vigilia di possibile degenerazione nel caos.

Il «giorno più lungo» della Corea del Sud sarà seguito in diretta dalle reti radiotelevisi-

ve per tutta la notte di domani. «Desideriamo elezioni leali e ci auguriamo che tutti i contendenti accettino i risultati, quali che siano», ha ammonito nei giorni scorsi l'assistente segretario di Stato americano Gaston Sigur.

Intanto ieri è stata estradatta in Corea del Sud la presunta terrorista Mayumi Hachiya che sarebbe responsabile dell'attentato al Boeing 707. La donna fermata a Barhein assieme ad un complice tentò al momento dell'arresto di avvelenarsi.

Servizio a pagina 8

## Con un volantino ai giornali

Rivendicata dall'Eta  
la strage di Saragozza

L'organizzazione terroristica basca si congratula per l'esito dell'operazione che ha causato 11 morti

MADRID — Con un comunicato consegnato la notte scorsa a diversi organi di stampa baschi, l'Eta ha rivendicato l'attentato di giovedì con un'auto bomba alla «Casa Cuartel» della polizia di Saragozza che ha causato undici morti (tre agenti), tre civili, di cui due donne, e cinque bambine (in tenera età) e oltre trenta feriti, di cui la maggior parte poliziotti.

Nel comunicato l'organizzazione indipendentista basca si congratula della «pratica demolizione» dell'edificio e dell'«elevato numero di agenti messi fuori combattimento», pur «deplorando» la morte dei loro familiari. Il

documento ribadisce la validità della cosiddetta «alternativa kas» (piattaforma di rivendicazioni nazionaliste sottoposta al governo centrale) e «invita gli organi dello Stato a continuare le conversazioni tenute finora con l'Eta» definite l'unica via in grado di portare alla soluzione del contenzioso basco.

L'Eta ha anche rivendicato altri due attentati compiuti lo stesso giorno: l'uccisione a colpi di rivoltella di un sergente di polizia a Plasencia (Paesi Baschi) e il ferimento mediante lettera esplosiva di un altro agente a Blasauri (Pamplona).

## nell'interno

Sempre in rosso  
i conti della scuola

Le «economie» decise recentemente dai vertici della Pubblica Istruzione danneggiano l'attività didattica senza migliorare il bilancio delle scuole.

A pagina 4 articolo di ENRICO ORSINI

Continua in silenzio  
il calvario dei fratelli Popa

Nel dicembre di due anni fa si rifugiarono nell'ambasciata italiana di Tirana. Una vicenda da tempo dimenticata dopo l'iniziale clamore.

A pagina 4 articolo di RINO CAMMILLERI

## Vocazione per il cielo

Un ricordo di Giuseppe Gabrielli, il «costruttore di aeroplani» famoso per aver progettato nel corso di cinquant'anni molti modelli di aerei da combattimento.

A pagina 5 articolo di ARMANDO SILVESTRI